

## Un interessante manoscritto spagnolo

Franco Pratesi

La dama ha raggiunto uno standard internazionale con la damiera di cinquanta caselle, di probabile origine olandese. Sono tuttavia pochi i paesi in cui il gioco è popolare in questa forma relativamente moderna; le varianti più antiche, per lo più unificate a livello nazionale come la dama italiana, sono giocate sulle trentadue caselle della comune damiera. Quale di queste varianti nazionali si può considerare all'origine del gioco?

Sono diversi i paesi che possono avanzare qualche motivo di priorità. La Francia e l'Inghilterra vantano alcune antiche citazioni letterarie, risalenti fino al XIII secolo, ma non è certo che si riferiscano alla dama. Italiani sembrano i due manoscritti di problemi scacchistici dell'inizio del Cinquecento (conservati a Perugia e Cesena) dove compare la posizione iniziale della dama o "ludus dominarum"; certamente italiani sono un paio di affreschi del secolo precedente, ma non siamo sicuri che raffigurano la dama. Tuttavia se si cerca l'origine della teoria della dama, con analisi di aperture e finali, la priorità spetta senza dubbio alla Spagna. Spagnoli furono i primi libri tecnici di dama a stampa, spagnoli furono diversi manoscritti dello stesso tipo, di cui pochissimi giunti fino a noi.

Il dettaglio della situazione non è facilmente ricostruibile. Anche per i libri a stampa il compito non è facile, a cominciare da quello di Antonio Torquemada stampato a Valencia nel 1547: occupa il primo posto nelle liste bibliografiche ma non è più rintracciabile. Di altri libri antichi sono conservati soltanto un paio di esemplari, rendendone difficile uno studio comparativo. Risulta comunque che molti di questi manuali erano di tipo enciclopedico e che spesso una nuova edizione comprendeva le precedenti, con aggiornamenti e commenti addizionali.

Ciò che possiamo faticosamente ricavare da questi libri non è che una trazione di quanto esisteva all'epoca, perché parallelamente circolavano numerose copie manoscritte di manuali simili. Cosa sappiamo di questi manoscritti? Purtroppo ce ne sono pervenuti ancora meno delle

opere a stampa e sono ancora più difficili da rintracciare. Due del Seicento sono in possesso del maestro Cantalapiedra a Valladolid, ma sembra che siano impossibili da consultare; uno di questi, datato 1658, è stato brevemente descritto da Westerweld (*Het Nieuwe Damspel*, 1986, p. 57): contiene due trascrizioni di Diego de Argomedeo di manuali “classici”: quello inedito di Alonso Guerra della fine del Cinquecento e quello di Ruiz Montero stampato nel 1591.

Più fortunati ci possiamo considerare per un altro antico manoscritto damistico, il n. 1780 della Biblioteca de Catalunya di Barcellona, di cui sono attualmente in grado di tornare una descrizione sommaria.

Come per simili opere, la compilazione è organizzata in sezioni che corrispondono a trascrizioni, riviste e commentate, dalle varie fonti preesistenti: 1. da P. Ruiz Montero, con inizio a carta 1; 2. dal Valenciano, cioè Lorenzo Valls, da c. 21; 3. “Salidas de Cavello y otros” c. 62; 4. “Salidas con damas hechas” c. 101; 5. “Lances para dar a escoger” c. 121; 6. “Lances ganapierde” c. 141. Dalla carta 144 troviamo una specie di appendice, tre carte con 17 problemi, tratta dal libro di Don Pablo Cecina Rica y Fergel; le ultime quattro carte sono bianche.

Si nota che l’autore di questo manoscritto non si limita a trascrivere le varianti esistenti, ma spesso inserisce proprie analisi che completano o correggono le precedenti.

Questo manoscritto impressiona per il livello tecnico e ancor prima per la sua composizione: il ricorso sistematico a un’apposita notazione numerica con varianti a margine permette di condensare nello spazio a disposizione un gran numero di analisi teoriche. Viene alla mente il parallelo sviluppo della teoria scacchistica, che poté parimenti giovare dell’introduzione di notazioni abbreviate, descrittive o algebriche; è evidente che gli spagnoli applicarono questi sistemi alla teoria della dama assai prima che si affermassero per gli scacchi.

In base alla scrittura e simili elementi, la data di compilazione del manoscritto sembrerebbe da attribuirsi al Seicento. Tuttavia, il libro di Cecina Rica fu pubblicato nel 1718 e ristampato più volte. Perciò, a meno che le ultime carte non si dimostrino un’aggiunta posteriore, dobbiamo attribuire il manoscritto al Settecento.

Non ricordo di aver mai trovato tante citazioni di damisti e di loro innovazioni tecniche come in questo manoscritto. Si notano in particolare Cavello (o Caballo o simile grafia), Antonio de Fonseca, Alonso de Guerra, Gabriel de Santa Anna, Pallares, Diego Pacheco, Balthazar, Ribas Castro, Francesco Garcia Serna. Spesso i giocatori sono ricordati

con i soprannomi, come ‘eI Nino de Luzena” per Ruiz Montero o ‘eI Valenciano” per Valls (l’autore del manuale stampato a Valencia nel 1597). C’è anche un Diego del Soldato, che non suona castigliano; che sia il primo nome noto di un damista italiano?

Sarebbe utile poter approfondire la nostra conoscenza sullo sviluppo storico di questa prima teoria damistica. Esistono però alcuni ostacoli seri, come il difficile accesso alle fonti e la decadenza dell’arte damistica in Spagna, tanto che gli sviluppi recenti della dama spagnola sono eventualmente da seguire... in Portogallo o in Brasile. Non è in fondo così sorprendente che alcuni recenti tentativi di riportare la dama spagnola all’antico splendore siano dovuti a Govert Westerveld, residente in Spagna ma di origine olandese.